

Domenica 26 gennaio 1997

IL BLITZ
SULLE TLC

ROMA. Biagio Agnes un posto di lavoro sembra già averlo trovato: quasi certamente finirà dalle parti di Cecchi Gori. Ed anche Ernesto Pascale, con tutta probabilità, non resterà disoccupato a lungo. Eppure, la decapitazione dei vertici Stet e la loro sostituzione con Guido Rossi, prossimo presidente, e Tomaso Tommasi di Vignano, neo amministratore delegato, hanno avuto tutte le caratteristiche di un blitz.

La grande «Telecom Italia»
Se non sono mancate le polemiche e le opinioni contrastanti sui nuovi assetti di comando alla Stet (che in futuro si chiamerà Telecom Italia), su una cosa sono tutti concordi: l'effetto sorpresa è perfettamente riuscito.

La Stet è un gruppo da 40.000 miliardi. Ma è anche una delle lobby più potenti del Paese, con relazioni e ramificazioni a volte sorprendenti. Il «partito Stet», si è detto. Qualche dubbio sulla effettiva portata dell'influenza del colosso telefonico devono averlo avuto anche a Bruxelles se il commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, è arrivato persino a chiedere un po' provocatoriamente: «Ma in Italia comanda la Stet o il governo?». La risposta gli è arrivata a breve giro di posta. Forte e chiara.

Eppure, portare a termine un ribaltone come quello alla Stet non era impresa facile per qualsiasi governo. Decisione, circospezione, rapidità sono state le mosse vincenti di Prodi e Ciampi. Oltre alla capacità di individuare dei candidati sulla cui professionalità e qualità, al di là delle inevitabili strumentalizzazioni politiche, nessuno poteva avere nulla da dire. Discrete consultazioni all'interno della maggioranza hanno offerto a Ciampi il via libera ai rush finale.

Primo, stringere i tempi

All'inizio si pensava a tempi di ricambio più lenti, legati al momento della fusione tra Stet e Telecom, a primavera inoltrata. A far precipitare la situazione, però, è arrivato la scorsa settimana il voto negativo della Camera al decreto legge sul passaggio della Stet al Tesoro. In ballo questioni importanti come il regime di esenzione fiscale per l'Iri, ma anche temi determinanti come l'esclusione dall'Oppa per chi farà parte del nocciolo duro del gruppo telefonico privatizzato. Se permane l'obbligo di lanciare un'Oppa sul resto delle azioni, sarà quasi impossibile trovare compratori qualificati. Di fatto, si bloccherebbe la cessione.

I consumatori: bene il ribaltone ora servono nuove politiche

Le associazioni dei consumatori auspicano che il rinnovamento dei vertici Stet «segna l'avvio di una fase nuova in un settore particolarmente strategico quale quello delle telecomunicazioni, privo, finora, di una strategia di ampio respiro». In una nota emessa ieri nel corso del convegno organizzato alla Telecom di Torino sul tema «Consumerismo: esigenze italiane ed esperienze internazionali», le associazioni hanno espresso l'auspicio che la nomina dei nuovi vertici «contribuisca a definire un quadro normativo ed operativo che dia certezza al settore e lo metta in grado di competere con gli altri operatori internazionali». Le associazioni dei consumatori si sono poi dette particolarmente interessate ad una corretta liberalizzazione del settore.



Privatizzazioni, avanti tutta

Giovedì il via alla fusione tra Stet e Telecom

Il cambio della guardia alla Stet, un vero e proprio blitz del governo, è stato deciso per ridare vigore alla privatizzazione, messa in difficoltà da quello che è stato definito il «partito Stet». Ora si va avanti: giovedì il cda avvierà la fusione e certificherà il passaggio delle consegne da Agnes e Pascale a Rossi e Tommasi di Vignano. Il governo vuol stringere i tempi anche sul nocciolo duro: gli azionisti di controllo potrebbero essere individuati già entro giugno.

GILDO CAMPESATO

Ufficialmente il governo ha minimizzato la portata di quel voto alla Camera. In realtà, negli ambienti del Tesoro ci si è preoccupati parecchio: ballava la stessa privatizzazione di Stet. Piuttosto che ad un incidente di percorso, si è cominciato a temere che dietro quel voto si nascondesse un'imboscata premeditata, messa in campo dal «partito della

Stet». Di qui la decisione di correre rapidamente ai ripari. Il governo, infatti, non può assolutamente permettersi figuracce sulla privatizzazione del gruppo telefonico pubblico. Tantopiù dopo il monito di Van Miert: parole che, almeno moralmente, facevano più male di qualunque sanzione dell'Unione. Ora, cambiati totalmente i vertici

del gruppo, a Palazzo Chigi si spera che rompano le file anche i loro sostenitori che sedono in Parlamento: la strada della privatizzazione dovrebbe essere ora più sgombra dalle pressioni della lobby. Si spera, cioè, che quel provvedimento su Opa e fisco, cassato clamorosamente una settimana fa, possa adesso trovare la forza di giungere in porto.

Giovedì i due cda

Governo e Tesoro avevano però necessità di agire in fretta anche per un'altra ragione, non solo per evitare che il partito Stet guadagnasse ulteriore terreno. Giovedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione della finanziaria per avviare la fusione con Telecom: chi sarà alla guida il 30 gennaio, governerà anche i processi di fusione. Di qui la scelta di anticipare i tempi del cambio della guardia e di affidarsi, per la

presidenza, ad un manager esterno ed esperto come Rossi. Negli intenti del governo ciò dovrebbe facilitare l'integrazione effettiva tra i due gruppi, riducendo al minimo guerre intestine e giochi di cordate che in questi casi, più che a fusioni, rischiano di portare a sovrapposizioni, duplicazioni, scontri infiniti.

Alla questione della privatizzazione non è estranea la decisione sul nocciolo duro di controllo. Il governo punta ad individuare i futuri azionisti di comando già nei prossimi mesi così da arrivare al completamento della fusione, probabilmente verso gli inizi dell'estate, anche con la definizione degli assetti stabili di controllo già completata. Fase delicatissima che il governo ha preferito gestire con uomini nuovi piuttosto che con Agnes e Pascale su cui, ormai, era venuta deteriorandosi la fiducia.

IL RIVALE. Parla Scaglia (Omnitel)

«E adesso sia concorrenza leale»

«Troppo presto per commentare»: Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel, preferisce non parlare della rivoluzione al vertice della Stet ma è chiaramente soddisfatto delle ultime prese di posizione di Van Miert e dell'Antitrust su Dect e compensazioni per il Gsm.

Anche lei dell'idea che in Italia comandi la Stet?
Spero di no, che si dimostri che comanda ancora il governo. Certo che sono viste tante di quelle cose, come il voto la scorsa settimana in Parlamento, da lasciare perplessi.

Scusi, voi le chiamate compensazioni, ma volete allacciare alla rete Telecom ad un costo più basso del 25%. Sarebbe concorrenza sleale a Tim.

Ma quale concorrenza sleale! Per entrare nel Gsm abbiamo dovuto pagare un ticket d'ingresso di 750 miliardi: Tim se lo è ritrovato tra le mani gratis. Sono loro ad essere partiti in vantaggio. Tant'è vero che la Ue ha riconosciuto la giustizia delle nostre argomentazioni e anche Amato ci dà ragione, e non solo su questo. Insomma, volete pagare poco.

Invece, è un servizio mobile vero e proprio. Tant'è vero che ci si sposta, si va in giro per le città. E poi, come partirebbero? Con che regole? Come fanno la separazione contabile? Con una società ad hoc? Magari pretendono di avere l'interconnessione gratis quando noi e Tim si paga 200 lire al minuto. Ci sono ancora troppe cose da definire prima che possa partire la commercializzazione del Dect. Lo spiega anche Amato.

Stavolta siete voi i propagandisti del rinvio.

Niente affatto. Dico solo che le cose vanno fatte presto, ma con ordine. La concorrenza deve essere un fatto reale, non una cosa scritta sulla carta. Ad esempio, Telecom ha il monopolio degli elenchi, può attingere gratis a tutti i dati. Come la mettiamo? E poi, loro hanno il vantaggio di poter estendere il numero di casa al Dect. Bisogna almeno arrivare alla possibilità della number portability.

In ogni caso, anche voi siete interessati al Dect.

Prima di investire, vogliamo ben capire come stanno le cose. Ci siamo già scottati troppo. Non vogliamo buttar via i soldi dei nostri azionisti. Riteniamo di essere competitivi, ma ci devono essere regole che consentano una concorrenza leale.

Sul mercato dei telefoni arriverà anche Enel.

Bel risultato: il Tesoro si trasformerà nel maggior operatore telefonico dominante in Italia.

Lei, almeno, si consolerà coi risultati di Omnitel.

Si, sono molto soddisfatto. Abbiamo tassi di crescita dei clienti da record mondiale, lo sviluppo della rete è cresciuto a livelli che ci sono invidiati. Ormai copriamo il 60% del territorio: Tim è quasi raggiunta. A fine anno contiamo di arrivare alla stessa copertura del Tacs. In soli tre anni abbiamo realizzato quel che Tim ha fatto in dieci.

Soddisfatto anche dei risultati economici?

Si, anche se pesano le mancate compensazioni. Confermo l'obiettivo di arrivare al break even nel '98, ma se continuano a prendersi in giro e ci caricano di costi di interconnessione così alti non so se ce la faremo. Ma in quel caso sarà la prova che l'Italia è un paese poco affidabile per gli investitori.

Tim Card vi ha colpito?

Si, ma abbiamo pronta la risposta. Ad inizio febbraio lanceremo un prodotto simile, ma più facile da usare, sia per la ricarica che per il controllo della spesa. □ G.C.

IL MANAGER. Parla Chirichigno (Telecom Italia)

«Vedrete, i nuovi vertici sapranno fare bene»

«E le pare che se comandava la Stet sarebbe finita in questa maniera?», non perde il senso della battuta Francesco Chirichigno. Non è un mistero che l'amministratore delegato di Telecom sperava di avere un ruolo di comando nella futura Superstet, se non altro perché, come ama ricordare, è stato lui la guida, nel 1994, di un'altra fusione: quella che ha dato vita a Telecom Italia sulle spoglie di Sip, Italcable, Telespazio, Iritel, Sirti. Alla presidenza del gruppo arriva invece Guido Rossi mentre quale amministratore delegato nella finanziaria di Corso d'Italia va ad installare il «sottoposto» di Chirichigno: il direttore generale di Telecom, Tomaso Tommasi di Vignano. Il futuro personale dell'amministratore delegato si è dunque fatto incerto. Il suo mandato è già scaduto a fine dicembre e con la fusione sparirà anche la carica. Se, come è probabile, ha l'animo pieno di amarezza, Chirichigno riesce tuttavia a non darle mostra quando accetta di incontrare i giornalisti durante una pausa dei lavori di un convegno sul consumerismo organizzato dalla sua azienda.

Ora, che si aspetta?
Non faccio il previsore, faccio il manager che si dà da obiettivi da perseguire per l'azienda. E così vado avanti. Il resto tocca ad altri.

Che pensa dell'allontanamento di Agnes e Pascale?
Non sta a me esprimere giudizi. Li stiamo entrambi per i risultati che hanno dato al sistema delle teleco-

municazioni. Così come apprezzo i colleghi chiamati a sostituirli. Auguro loro di fare altrettanto bene ed anche meglio in un campo che offre ancora margini di crescita.

Magari avrebbe preferito altro.
Guardi, io penso che la problematica del chi va in un posto o in un altro sia più di facciata che di sostanza. La vera concretezza sta nel gestire un'azienda basandosi su principi che creino ricchezza, investimenti, occupazione e che consentano alla società di avere la capacità di internazionalizzarsi e di espandersi.

Avrebbe preferito la fusione di Stet in Telecom?
L'importante è dar vita ad un'azienda che sia sempre più conforme alle necessità del mercato. Telecom ha cercato di muoversi in questo senso. Penso che abbiamo raggiunto risultati importanti.

Si aspettava una decisione così rapida o è stato un colpo a sorpresa?
Mi aspettavo che ci si arrivasse. Nel momento stesso in cui Ciampi ha deciso, in accordo col governo, la fusione, che è un fatto positivo, era logico si arrivasse a questo punto.

Ma che giudizio ne dà?
È un fatto positivo anche perché così si accelera la privatizzazione.

Ma se non la volevate.
Non è vero. Si è detto e scritto molto, ma noi siamo sempre stati favorevoli ai tempi stretti per la privatizzazione.

L'Italia non deve rimanere indietro, il mercato va liberalizzato al più presto. Anche perché così si creano in-

vestimenti e occupazione.

Il voto alla Camera su Stet pare abbia contribuito ad accelerare le decisioni.

Non vedo nessi col voto in Parlamento. Comunque, io non sono un politico ma un manager che cerca di impostare il proprio lavoro perseguendo obiettivi, progettazione, risultati. Delle altre cose non ho né desiderio, né facoltà di parlare.

A proposito di obiettivi, l'Antitrust vi ha messo una bella zeppa sul Dect.

Non mi pare. Amato rende espliciti gli stessi principi su cui noi stessi abbiamo cercato di impostare il servizio Dect. L'Antitrust li esplicita in modo più articolato, ma i principi guida sono coincidenti. Comunque, penso si possano trovare soluzioni che non diano luogo a ritardi, considerando anche l'ottica del cliente e del mercato. Non vedo perché i consumatori debbano essere privati del beneficio di un nuovo servizio. Anche perché, lo ripeto, i presupposti su cui ci muoviamo sono gli stessi indicati dall'Antitrust.

Omnitel lamenta che i vostri allacci sono troppo cari.

Penso che se si ragiona con un'ottica commerciale il servizio Dect può creare notevoli benefici ai competitori mobili oltre che a quello fisso.

E i 60 miliardi, li pagherete a Omnitel?

Non spetta certamente a noi farlo. È un problema che riguarda Tim o Stet. □ G.C.



Fulvio Fammoni e, in alto, Francesco Chirichigno

IL SINDACALISTA. Parla Fammoni (Snc-Cgil)

«La politica industriale deve prevalere sul resto»

Anche il sindacato è stato preso in contropiede dall'accelerazione del governo. «È vero, il cambio al vertice Stet era annunciato da tempo, ma non ci aspettavamo proprio un turn-over così rapido, già prima della fusione con Telecom. Immagino che, dopo i problemi in Parlamento, il governo abbia voluto lanciare un segnale forte sulla privatizzazione».

Fulvio Fammoni, segretario generale della Snc Cgil, commenta così l'arrivo di un nuovo team alla guida del gruppo telefonico pubblico.

Soddisfatto delle scelte?

Le competenze generali e specifiche dei suoi designati sono innegabili. Ma non può essere solo un problema di nomi. Prima di dare un giudizio compiuto voglio vedere il loro programma e che tipo di rapporti intendono intrattenere col sindacato.

Sembrare mettere le mani avanti.

Non siamo molto soddisfatti di come sono andate le cose ultimamente. Mi auguro che il ricambio ai vertici sia anche il segno di una svolta nelle relazioni sindacali e che non sia necessario insistere perché si apra un tavolo serio di confronto.

Sorpresi dalla fusione in Stet? Voi chiedevate il contrario.

Non abbiamo mai tifato per nessuna ipotesi. Abbiamo solo chiesto che a prevalere fossero le ragioni di politica industriale, di convenienza fiscale, di vantaggi economici. Pri-

ma di dare un giudizio sulla scelta, preferisco leggere la relazione dell'advisor. E, ripeto, capire gli orientamenti dei nuovi vertici.

La missione di Ciampi è chiara: andare verso la privatizzazione.

Noi non siamo contrari, ma ci vorrà pure un tavolo in cui sia possibile discutere a cosa serve la privatizzazione dal punto di vista industriale, di sviluppo, di tutela dell'occupazione. Mi pare che il gruppo Stet non sia l'ultima ruota nell'economia del paese.

Timori di essere superati a sinistra da Rifondazione?

No. Anche perché, la liberalizzazione delle telecomunicazioni andrà avanti indipendentemente dagli assetti proprietari di Stet. Il gruppo dovrà uscire dalla logica del monopolio per confrontarsi in un mercato globale. Del resto, una volta fatta la fusione, lo Stato scenderà automaticamente ben sotto il 51%.

Il problema, piuttosto, sono i poteri della golden share e le caratteristiche del nocciolo duro, vogliamo discuterne col Tesoro, anche perché non si ripeta il metodo Seat, per cui ora è tutto fermo nei suoi uffici e dopo tanto parlare adesso non si sa più nulla.

Come vedete la golden share?

Con poteri forti. Ad esempio, tali da garantire l'unità del gruppo, il controllo sulle alienazioni, l'ingresso ed il ruolo di soci stranieri, le condizioni di reciprocità da parte di eventuali partner.

Il nocciolo duro?

Innanzitutto, vedrei bene la partecipazione al capitale di un azionario diffuso. Bisogna trovare le forme per coinvolgere dipendenti e clienti. E poi, ci vuole attenzione anche agli aspetti industriali, non solo finanziari: è necessario che nel nocciolo duro non ci siano solo rappresentanti del capitale finanziario ma anche imprenditori.

Magari Fiat o Berlusconi?

Penso ad un nocciolo duro abbastanza diffuso, cui sia possibile partecipare senza dover per forza mettere in campo cifre enormi. No, non penso proprio ai grandi gruppi che già hanno abbastanza potere nel nostro paese.

Per privatizzare bisognerà sciogliere il nodo dell'authority.

Va approvata in fretta e sono d'accordo se certi escamotage parlamentari sono necessari a stringere i tempi. Ma su una cosa voglio essere netto: non ci deve essere alcuna separazione tra controllante delle tlc e controllante del sistema audiovisivo.

Prima o poi si porrà il problema delle aziende manifatturiere.

Innanzitutto, voglio chiarire una cosa: Finsiel deve rimanere nel gruppo. Quanto ad imprese come Sirti o Italtel, vanno evitate ipotesi spezzatino. Si pensa che non sia più utile restino all'interno di un gruppo che gestisce servizi telefonici? E allora ragioniamo, ma in termini di polo manifatturiero. □ G.C.